

Visita di istruzione

Classi	data	docente accompagnatore
4 ^a FL	18/04/2012	prof.ssa Antonia Siglinda Rossi
5 ^a HL		prof.ssa Bianca Jelpo
4 ^a AT		prof.ssa Maria Paola Jero

San Leucio, Complesso Monumentale del Belvedere

"Io vi do queste leggi, rispettatele e sarete felici" (Ferdinando IV di Borbone)

Correva l'anno 1789, trentesimo di regno di Ferdinando IV. Da sognatore qual era, angustiato dalla vita frenetica e rumorosa della Reggia di Caserta, il re scelse come luogo di ritiro una collina lì vicino, dalla vista stupenda: dove c'era, appunto, l'antica chiesetta di San Leucio. Sul Belvedere aveva fatto costruire un casino di caccia, e vi aveva fatto insediare alcune famiglie affinché vi provvedessero. Nel tempo i coloni erano aumentati di numero, diventando una piccola comunità.

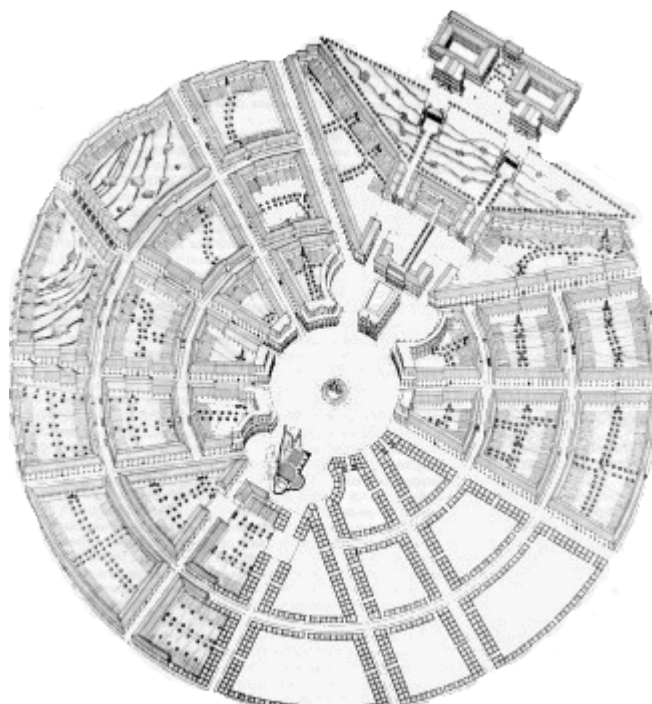


Influenzato probabilmente dalle mode utopistiche dell'epoca, il re decise di fondare una colonia modello, che volle dotare di piena autonomia economica, creando una seteria e una fabbrica di tessuti. La regolò con un codice scritto di proprio pugno, pieno di straordinarie intenzioni e intuizioni. Volle darle una struttura urbanistica organica e simmetrica (con un preciso piano regolatore che prevedeva per la città operaia, gravitante intorno all'industria serica, una grande piazza circolare come

punto di partenza di tutte le strade, e, ai due estremi, una cattedrale e il teatro). Le assegnò un nome che era uno specchio: Ferdinandopoli; una sua creatura, insomma, anche se il nome di fatto non fu mai usato, e il borgo continuò a chiamarsi San Leucio.

Fortemente voluto dalla sovrana Maria Carolina d'Asburgo Lorena, e stampato dalla Real Stamperia del Regno di Napoli in diversi esemplari, il codice ferdinando (*Origine della popolazione di S. Leucio e suoi progressi fino al giorno d'oggi colle leggi corrispondenti al buon governo di essa di Ferdinando IV Re delle Sicilie*) è testimonianza delle nuove aspirazioni del dispotismo illuminato dell'epoca, degli ideali di uguaglianza sociale ed economica e di grande attenzione al ruolo della donna.

Il codice venne applicato alla lettera: un misto di socialismo reale e utopico, che possiede ancora oggi una sua forte suggestione: "Io vi do queste leggi, rispettatele e sarete felici". Era il 1789: a Parigi ribolliva la rivoluzione; i cognati di Ferdinando IV (Maria Antonietta di Francia era sorella di Maria Carolina) finivano sotto la lama della ghigliottina: a San Leucio si istituiva la perfezione.



I pilastri della Costituzione di San Leucio erano tre: l'educazione veniva considerata l'origine della pubblica



tranquillità; la buona fede era la prima delle virtù sociali; e il merito la sola distinzione tra gli individui. Era vietato il lusso: gli abitanti dovevano ispirarsi all'assoluta eguaglianza, senza distinzioni di condizioni e di grado, e vestirsi tutti allo stesso modo. La scuola era obbligatoria, a partire dai sei anni di età: i ragazzi erano poi messi ad apprendere un mestiere secondo attitudini e desideri; obbligatoria era anche la vaccinazione contro il vaiolo. I giovani potevano sposarsi per libera scelta, senza dover chiedere il permesso ai genitori; alle mogli non era richiesta alcuna dote: a tutto

provvedeva lo Stato, che s'impegnava a fornire la casa arredata e quello che poteva servire alla nuova famiglia.

Insomma: uguaglianza, solidarietà, assistenza, previdenza sociale, diritti umani. Ferdinando IV aveva fatto centro prima che la stessa Rivoluzione francese portasse a casa le proprie conquiste. Con il Codice Ferdinando vennero imposte, tra le altre cose, l'istruzione primaria obbligatoria e gratuita, la frequenza della scuola da parte di tutti i giovani, la proibizione dell'analfabetismo, la indispensabilità della cultura e del lavoro,



l'equiparazione del lavoro dell'uomo a quello della donna, la meritocrazia.

Al momento della promulgazione delle leggi, gli abitanti erano centotrentuno. Tutto ruotava intorno alla fabbrica. Una seteria meccanica, sostenuta dal re "con mezzi potentissimi", che sfruttava la materia prima generata dai bachi allevati nei giardini stessi di San Leucio; i primi filatoi e telai confluirono nella costruzione di una grande filanda. Si producevano stoffe per abbigliamento e per parati, in una ricca gamma di rasi, broccati, velluti. Nei primi decenni dell'Ottocento, con l'introduzione della tessitura Jacquard, la produzione si arricchì di stoffe broccate di seta, d'oro e d'argento, scialli, fazzoletti, corpetti, merletti. Si svilupparono



anche prodotti locali, i gros de Naples e un tessuto per abbigliamento chiamato Leuceide.

Era molto ricca la gamma dei colori, tutti naturali, i cui nomi cercavano di distinguere le sfumature più sottili: verde salice, noce peruviana, orso, orecchio d'orso, palombina, tortorella, pappagallo, canario, Siviglia, acqua del Nilo, fumo di Londra, verde di Prussia.

La seteria divenne ben presto il più vasto impianto per la lavorazione delle sete e la produzione dei manufatti in seta esistente in Italia alla fine del sec. XVIII. Fu di modello alle numerose filande e manifatture di tessuti che

furono impiantate nel regno, nel quale così si attuava, promosso dai Borboni, uno sviluppo industriale moderno. Alle maestranze locali si aggiunsero ben presto anche artigiani francesi, genovesi, piemontesi e messinesi, che si stabilirono a San Leucio richiamati dai molti benefici di cui usufruivano gli operai delle seterie.

L'utopia di San Leucio finì quando, nel 1861, il Regno fu annesso al Piemonte: il setificio fu dato a privati, e lo statuto divenne carta straccia.

Reggia di Caserta: la dimora dei re delle Due Sicilie

Quando nel 1752 Carlo III di Borbone (capostipite della dinastia dei Borbone di Napoli, che restituì alla città l'antica indipendenza dopo oltre due secoli di dominazione straniera, inaugurando un periodo di rinascita politica, ripresa economica e sviluppo culturale) fece iniziare i lavori per la costruzione della reggia di



Maria Carolina d'Asburgo



Caserta, il suo scopo era quello di farne la Versailles del regno di Napoli. L'obiettivo prefissato fu perfettamente raggiunto affidando la realizzazione dell'impresa all'architetto Luigi Vanvitelli, principale esponente della tendenza classicista europea e creatore di un linguaggio architettonico equilibrato e rigoroso. L'edificio comprende una enorme struttura lineare che ingloba al suo interno quattro cortili uguali. Al regolare impianto architettonico, con lunghe facciate incorniciate agli angoli da corpi lievemente sporgenti, corrisponde una rigorosa distribuzione degli ambienti interni, articolati secondo precise esigenze di funzionalità e di rappresentanza. Dal momento della posa della prima pietra il 20 gennaio 1752, giorno del trentaseiesimo compleanno del re, occorrerà giungere fino al 1774 perché la costruzione sia completata. La morte del

sovrano spagnolo Ferdinando IV, e il conseguente ritorno di Carlo III a Madrid per subentrargli sul trono, non interruppero i lavori alla reggia, che, dopo la scomparsa di Vanvitelli, vennero completati dal figlio di questi, Carlo.

Dal portale centrale, che si apre sulla facciata in travertino e laterizi sopra un basamento a bugnato, si accede a una galleria a triplice navata, collegata da tre vestiboli. Dal vestibolo principale si diparte lo scalone monumentale che sale alla cappella palatina e agli appartamenti reali, decorati e arredati tra la fine del Settecento e la prima metà del secolo successivo da artisti e artigiani locali.

Attorno alla reggia fu progettato un parco, esemplato anch'esso sul celebre giardino del Re Sole, la cui ornamentazione e i cui arredi furono ideati dallo stesso Vanvitelli. Il rifornimento idrico era garantito dall'acquedotto Acqua Carolina, realizzato anch'esso dall'architetto napoletano.